

Tendenze del terzo millennio

L'obbligo vaccinale di lettura

di Fernando Rotondo

L'articolo inizia citando, ovviamente per piaggeria, quanto scritto in un corsivo di «Articolo 33» dal direttore, che è poi lo stesso di questa rivista, dove si dice «basta!» a parole, articoli, studi, convegni, documenti e molto semplicemente si ricorda che «le biblioteche scolastiche mancano di una figura con mansioni specifiche qualificate (bibliotecario)»¹. Quello che segue intende concludere idealmente (almeno nelle intenzioni dello scrivente) una mini-trilogia di articoli su lettura e letteratura per l'infanzia,² seguendo una scaletta che prevede: 1) un postulato, 2) una (modesta ma radicale) proposta, 3) buone pratiche, 4) ad ventura (ma a volte ritorna, il passato).

Le paludi dello Zuiderzee

Il postulato è un principio indimostrato la cui validità si ammette a priori per evidenza o convenzione come fondamento di una spiegazione o dimostrazione o costruzione di una teoria. In questo caso viene accettata la sintesi offerta da Massimo Recalcati:

L'inciviltà del discorso del capitalista retta sulla diffusione di un godimento immediato e dissipativo sembra dominare incontrastata e rendere il tempo lungo dell'apprendimento insensato. Il punto è che l'educazione alla lettura che dovrebbe essere alla base di ogni didattica e che viene prima del giudizio sull'importanza delle discipline pare oggi un'impresa titanica come quella, per citare una celebre metafora freudiana, della bonifica olandese delle zone paludose dello Zuiderzee. È un altro tema assai noto agli insegnanti: il rifiuto della pratica della lettura.³

Finora tutte le ricerche hanno mostrato che l'abitudine alla lettura per piacere o interesse ha più probabilità di svilupparsi se bambini e ragazzi crescono in un ambiente familiare in cui gli vengono lette o raccontate fiabe e storie, vedono gli adulti leggere per conto loro, esiste una biblioteca do-

L'insegnante meccanico stava facendo lampeggiare sullo schermo: Quando addizioniamo le frazioni $1/2 + 1/4...$ Margie stava pensando ai bambini di quei tempi, e a come dovevano amare la scuola. Chissà come si divertivano!, pensò.

(I. Asimov, 1951)

mestica. Però – situazione del tutto nuova – che succede se i ragazzi vedono i grandi con il naso continuamente immerso in uno smartphone e la carta latita in casa? La scusa più frequente di chi non legge o legge poco è la mancanza di tempo, ma come ci ricorda Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose, «le scelte che operiamo nell'impiego del tempo sono rivelatrici di ciò che per noi conta nella vita».⁴

Il punto per procedere oltre viene dalla proposta di un «mese della lettura» avanzata da Roberto Casati nell'aureo *Contro il colonialismo digitale* quasi dieci anni fa.

Un mese da rubare al programma, un mese in cui gli studenti non fanno altro che leggere libri dal mattino alla sera, inseguono l'obiettivo di un libro al giorno, e consegnano poi a fine giornata una breve pre-



sentazione scritta o orale, o registrano un breve video in cui raccontano il contenuto del libro che hanno letto, o qualsiasi cosa che depositi una traccia della lettura. Due aspetti della proposta sono importanti: l'aspetto istituzionale (si usano le ore di scuola) e l'aspetto «massiccio» (l'uso di un tempo lungo, senza interruzioni). Ripeto: gli studenti leggerebbero per un mese intero un libro al giorno, ciascuno un libro diverso, in classe, e non farebbero altro. E gli insegnanti farebbero al-

Si tratterebbe, quindi, di *istituzionalizzare e stabilizzare l'ora di lettura in tutte le scuole* (20-30' nella primaria), perché, anche per chi vive in famiglie dove si legge poco o niente, la scuola è il luogo dove avviene l'inevitabile e ineludibile incontro di tutti i giovani con la lettura, per piacere, interesse, studio. Contemporaneamente dovrebbe avvenire *l'istituzionalizzazione della figura professionale del bibliotecario scolastico*, come detto a inizio di articolo.



trettanto. E, perché no, anche il direttore e gli altri lavoratori della scuola. Se il problema per la lettura è l'erosione digitale dell'attenzione, o l'invasione del social networking, la scuola potrebbe e, anzi, dovrebbe offrire tempi protetti come questo. Insegniamo che leggere un libro è quantomeno possibile. Facciamo fare a scuola agli allievi qualcosa che la società non fa. Proteggiamo lo spazio della lettura: sospendendo le classi e il programma mandiamo un chiaro segnale sulle vere priorità. Usare il tempo della scuola per leggere significa dare un segnale forte sull'importanza della lettura. Infatti: *Se la lettura è veramente importante, perché chiedere agli studenti di leggere a casa, o durante le vacanze?* Se la consideriamo veramente importante, mostriamolo con il dedicarle uno spazio istituzionale.⁵

Il «Modello Casati» è stato ripreso con l'elaborazione di alcune linee guida da Giovanni Solimine in un articolo significativamente intitolato *Almeno una settimana*.

Nella Settimana della lettura, le attività di lettura e attorno alla lettura sostituiscono interamente la didattica tradizionale: non si tratta di attività parallele, integrative, o inserite come componente all'interno della didattica disciplinare. L'obiettivo è quello di far percepire il ruolo della lettura come componente essenziale dell'attività formativa: sospendendo per un periodo le attività didattiche curriculari a favore di attività interamente orientate verso la lettura [...] Il periodo dedicato alla lettura deve essere rilevante, continuativo e protetto. Rilevante e continuativo,

perché è importante che lo studente percepisca la lettura non come attività occasionale o straordinaria ma come attività abituale e immersiva. Protetto, perché la scuola ha insieme la possibilità e la responsabilità di vincolare l'uso del tempo e la scelta delle attività formative: gli orari, la selezione e l'organizzazione delle attività, le priorità adottate rappresentano per studenti e docenti un vincolo, ma permettono anche la creazione di nicchie di tempo dedicate e protette, in cui l'attenzione sia finalizzata e concentrata sull'atto del leggere in senso pieno e motivante.⁶

Leggere la «Gazzetta» a scuola

Non mancano esperienze, buone pratiche che suggeriscono contenuti validi per riempire il tempo di lettura a scuola. Qui ne viene ricordata una sola non per fornire un modello, ma semplicemente per offrire un esempio della inventiva di promotori ed educatori di lettura operosi tra scuola e biblioteca. *Read more* è una attività che il Festivalletteratura di Mantova promuove in scuole secondarie di primo e secondo grado all'interno del progetto europeo *Read On*: prevede di dedicare venti minuti al giorno, per tutto l'anno, alla lettura libera all'interno della normale attività scolastica per far sì che leggere diventi per i ragazzi un'abitudine quotidiana, un piacere svincolato da imposizioni, obblighi, giudizi. In pratica, ragazze e ragazzi sono totalmente liberi nella loro scelte: libri di ogni genere, giornali, fumetti, riviste illustrate etc. Anche «la Gazzetta dello Sport»? Sì, anche la *Gazzetta*. Naturalmente legge pure l'insegnante.

Per la costruzione di una biblioteca di narrativa per adolescenti per il nuovo millennio l'Associazione culturale Hamelin ha recentemente riproposto in un corposo e ben ragionato volume (contenente 487 titoli e 64 schede)⁷ le parole chiave delle lezioni americane di Calvino nel 1985: *Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità*.

cità, *Consistency* (coerenza, compattezza).⁸ Senza dimenticare che gli stessi autori avevano denunciato da tempo che «le proposte rivolte ai bambini e alle bambine della fascia elementare, diciamo fra gli 8 e gli 11 anni, sono le più povere quantitativamente e spesso ci sembra che difficilmente riescano a catturare l'autenticità di quell'età, di quella condizione dell'esistenza».⁹ Se siamo nati per leggere, è anche vero che viviamo per continuare a farlo.

Se si volesse oggi individuare un indirizzo prevalente nella letteratura per ragazzi probabilmente esso andrebbe cercato nello slittamento dei generi come placche tettoniche che si muovono, cozzano e si sovrappongono, ovvero l'ibridazione come genere contemporaneo: fantasy e thriller, horror e soprannaturale intrecciati nella e con la realtà quotidiana o con la storia più o meno vicina sempre sotto il segno dell'avventura di formazione (vedi i recenti *Scomparso* di Sgardoli e *Il segreto del pettirosso* di Puricelli Guerra). Il cosiddetto post-moderno è da sempre terreno privilegiato delle finzioni per bambini e ragazzi fondate sul riuso di materiali narrativi del passato riaccontati e ri-scritti in forme e modi diversi. Sono libri che non risolvono problemi, semmai li alimentano, pongono dubbi, aprono visioni che sono liminari verso altri mondi e prospettive: il mistero, i segreti, la paura, le prove da superare, l'emozione della ricerca e della scoperta come nei *Goonies*. Libri iniziatici come riti di passaggio attraverso le età e le dimensioni dell'esistenza come *Alice e Coraline*, capaci di provocare chock immaginativi e dal valore maieutico dell'identità.

Il bufalo e la locomotiva

Anche (soprattutto) letture casuali, spesso disprezzate dagli adulti, possono svolgere questa funzione, proprio perché sono libri «selvatici», che non rientrano nei canoni della «qualità certificata» (da chi?), ma mostrano uno



squilibrio sempre oscillante tra originalità e varietà dei temi ed esiti formali. Sono proprio queste, forse, le letture «per caso» e libere le più adatte per scansare intrusioni e ingerenze del *new hidden adult*, talora celato dietro l'allettante promessa dell'educazione della (alla) lettura, ma sempre in agguato fin dai tempi delle fiabe edulcorate e delle storie edificanti portatrici di messaggi positivi. Ma *i messaggi li portano i postini*.

Oggi ci troviamo di fronte a quello che Walter Siti ha chiamato la retorica del neo-impegno,¹⁰ riferendosi alla letteratura cosiddetta «adulta», ma che può venire estesa anche alla narrativa per ragazzi e che si sostanzia di temi ricorrenti e «impegnati»: migrazioni, diversità, minoranze, femminismo, Shoah, criminalità, per dire «la cosa giusta», indicare la retta via, appiattendosi su una logica binaria Bene/Male, senza sfumature e ambiguità di grigio. Mentre il più delle volte i ragazzi amano guardare di sguincio la realtà, spiarla con occhiate oblique, attraverso generi non strettamente codificati come realistici, invece «l'adulto nascosto» li spinge lungo binari imbullonati. Come canta Francesco De Gregori: «Tra bufalo e locomotiva la differenza salta agli occhi/ La locomotiva ha la strada segnata/ Il bufalo può scartare di lato e cadere». Il bufalo ama correre libero nelle praterie della parola dove l'etica della scrittura consiste nel produrre pensiero non conformismi, dubbio non certezze: anche l'esperienza della caduta, della perdita, della sconfitta, rovesciando un modello culturale di società fondata sulla competizione e il successo ad ogni costo.

P.S. Mentre veniva terminato questo articolo la stellare sottosegretaria all'istruzione Barbara Floridia dichiarava di essere contraria a sanzioni

amministrative e pecuniarie contro gli insegnanti privi di green pass: «un accanimento». Alla domanda su metodi alternativi la sottosegretaria rispondeva: «Un modo potrebbe essere quello di spostare le persone senza il green pass in luoghi dove non ci sono contatti con i ragazzi [...] Penso alle biblioteche, ai laboratori...».¹¹ Traduzione: questi bravi insegnanti sarebbero relegati in comodi nidi protetti (a fare che?) dove studenti e docenti non potrebbero entrare per prendere un libro o fare una ricerca per non avere contatti a rischio. Quindi: per un insegnante che rifiuta il green pass si chiudono biblioteche e laboratori. Non si chiede ai nostri governanti di avere una laurea alla Normale o un Master al Mit, ma almeno di informarsi sulle materie di cui parlano (al Ministero ci sono funzionari bravissimi per queste cose). Una biblioteca senza lettori e un laboratorio senza ricercatori? Mah.

¹ Ermanno Detti, *Del detto e dello stradetto sulle biblioteche*, "Articolo 33", 5-6, 2021, p. 3.

² Fernando Rotondo, *Quale letteratura per l'infanzia nel terzo millennio? e Un campionato senza promozioni*, "Pepeverde", 8, 2020, e 9, 2021.

³ Massimo Recalcati, *Insegnanti non scendete dalla cattedra*, "la Repubblica", 24-7-2019.

⁴ Enzo Bianchi, *Il tempo della lettura*, "la Repubblica", 21-6-2021.

⁵ Roberto Casati, *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza, 2013, p. 51.

⁶ Giovanni Solimine, *Almeno una settimana*, Forum del Libro, 2015.

⁷ Hamelin e Rachele Bindi, *Leggere per leggere*, Salani, 2021.

⁸ Italo Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, 2016.

⁹ Editoriale, "Hamelin", 44, 2017, p. 5.

¹⁰ Walter Siti, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Rizzoli, 2021.

¹¹ Alessandra Arachi, "No alle sanzioni, diamo altri ruoli ai professori senza green pass", "Corriere della Sera", 9-8-2021.